

1

Dal Diario di viaggio di un pellegrino moderno che non conosce il Sacro Monte di Varallo e vi si avvicina scoprendolo passo dopo passo

La Madonna delle Grazie e lo stupore della Parete col "film" di 500 anni fa sulla vita di Gesù Cristo



Nell'immagine centrale della Parete gaudenziana, la più imponente e movimentata, che raffigura la Crocifissione, appena sotto la croce c'è la figura di un uomo, vestito da pellegrino, tranquillo, rivolto verso chi osserva, quasi ad invitare a seguirlo... È l'autoritratto di Gaudenzio Ferrari, è divenuto il "logo" di "Jerusalem. Arte e spiritualità"

Come Egeria alla nuova Gerusalemme

Il Sacro Monte di Varallo sarà meta di pellegrinaggi da tutta la diocesi dalla prossima Quaresima, come gesto dell'Anno della Fede, attraverso il progetto "Jerusalem. Arte e spiritualità".

Sono previsti due itinerari di visita, uno a carattere più spirituale, l'altro a carattere più culturale, per accompagnare la gente nel rivivere l'esperienza storica ed antropologica del pellegrinaggio in un cammino che trova il suo naturale inizio presso la chiesa della Madonna delle Grazie con la sua stupenda "Parete gaudenziana" dipinta dal Ferrari nel 1513 (e l'anno prossimo se ne celebrerà il 500°) per poi concludersi tra le cappelle che raccontano la vita di Cristo.

In queste quattro settimane di Avvento dal nostro giornale vogliamo proporre quasi un'anticipazione del pellegrinaggio, descrivendolo in modo un po' singolare ed ispirato al testo di Egeria, "Diario di viaggio", identificato nel 1884 da Gian Francesco Gamurrini in un antico codice dell'XI secolo, di Arezzo.

Egeria era una nobildonna romana che ha lasciato un dettagliato racconto di pellegrina cristiana della fine del IV secolo o al massimo dell'inizio del V secolo. Egeria visitava i luoghi santi, dal Monte Sinai, attraverso la Terra Santa - in particolare Gerusalemme - fino a Costantinopoli: nel suo testo racconta e lascia immaginare quel che vede. Si tratta del primo resoconto ampio della Terra Santa dopo la prima attestazione più breve del pellegrino di Bordeaux risalente al 333-334.

Il percorso in questo tempo di Avvento è così proposto in quattro tappe: la scoperta della chiesa della Madonna delle Grazie con la Parete gaudenziana, un approfondimento della stessa e la salita, le cappelle di Nazareth e, infine, le cappelle di Betlemme con la Natività.

Avevo scelto la metà del mio pellegrinaggio: il Sacro Monte di Varallo. È da anni che alcuni pellegrini me l'hanno descritto come un'avventura! E non a caso appunto sul mio diario questa parola perché «avventura» per me è come «l'Avvento-Ad-ventus», la «venuta» di qualcuno ancor prima di essere io ad andarci incontro.

Avevo letto tempo fa un primo diario di viaggio che mi aveva incantato. Era quello di Egeria.

E dunque anch'io, a distanza di secoli e secoli, portando con me poche cose, voglio appuntare sul mio diario quest'avventura di pellegrino, verso il Sacro Monte di Varallo.

E così, motivato anche dal fatto che mi è passata tra le mani una brochure e qualche articolo di giornale su cui spiccava una figura maschile, un nobile, vestito da pellegrino con uno sguardo intenso che ti guarda e la scritta con caratteri solenni: «Jerusalem-Varallo. Arte e spiritualità» ho deciso di ritagliarmi uno spazio di tempo, non un frammento, per respirare di questo clima di arte e di spiritualità, mettendomi in cammino, con soste, silenzi e pensieri capaci di ricordare l'antico con il nuovo e di ricordare, di riportare al cuore, memorie, sentimenti e parole che da Egeria giungono fino ad oggi, ad ogni uomo e donna che decide di mettersi in cammino, in ricerca, alle radici della fede e della speranza.



La chiesa della Madonna delle Grazie e il suo complesso visti dal Sacro Monte

DOV'È IL SACRO MONTE?

Giungo a Varallo senza navigatore Tom Tom e chiedo ad alcuni passanti indicazioni: «Dov'è il Sacro Monte?».

«Lassù», mi rispondono.

«Ma ci si arriva in macchina o a piedi?». A piedi, perché il pellegrinaggio porta la fatica del cammino, calcare la terra è cosa diversa dallo schiacciare l'acceleratore o il freno... «Si sale da quella parte! Troverà una chiesa, bella, che è tenuta da brave suore e la custodiscono; si chiama la Chiesa della

Madonna delle Grazie. Provi ad entrare... non le dico di più...».

E così mi lascia con la suspense di capire cosa mai ci sarà dentro quella Chiesa. Posteggiata la macchina, vedo di fronte a me la salita al Sacro Monte e alla destra una bella e invitante funivia! Ma vinco la tentazione di salirvi. Però prima devo mettere dentro il naso in chiesa, lì, di fronte alla seggiovia, per sciogliere l'enigma!

UN "FILM" SU GESÙ

Mi accorgo che sto passando da un certo rumore ester-

no dato da qualche auto che transita, rombi di motori, ad un'area sacra, segnata dal silenzio, dalla domanda di ascolto.

Mi accingo così, incuriosito, ad accogliere la sorpresa sapendo già che ogni chiesa nasconde il mistero più grande di tutti, quello dell'Eucaristia, Gesù stesso presente ancora oggi!

È pensavo proprio a Gesù che aveva spinto Egeria a rischiare con un luogo viaggio e faticoso perché innamorata del suo Signore e io, comodo comodo, lì, comunque, per lo stesso Gesù. E mentre la mia mente e il mio cuore pensavano a Lui ecco spalancarsi davanti alla mia vista come una sorta di "film su Gesù", una narrazione in immagini, una successione incredibile di dipinti affrescati che mi fanno trattenere il fiato per un attimo.

Non ho parole, sto in contemplazione, sono confuso e attratto, vorrei qualcuno accanto che mi spiegasse e che mi dicesse cos'è quella immensa parete affrescata, suddivisa in modo così regolare in - e le ho contate una per una, man mano che lo sguardo diventava sempre più analitico - ventun scene della vita di Gesù Cristo su tre ordini orizzontali, otto quadri sul primo ordine in alto e sei quadri negli altri due ordini ma con al centro l'immagine imponente e ieratica della crocifissione del

Cristo che, da sola, occupava lo spazio di quattro riquadri.

Per questo ventun scene invece di ventiquattro.

Subito avevo capito di trovarmi davanti a qualcosa di mirabile. E man mano che la mia vista puntava sempre di più sui particolari cresceva in me il desiderio di sostare e di fuggire quella tipica frenesia che prende ciascun uomo oggi. E appena cercavo di spostare l'occhio su qualche riquadro laterale di nuovo la vista era attratta al centro sulla scena della crocifissione, una specie di calamita viviva quasi a dire: non isolare nulla perché tutto è collegato nel suo centro, che è il cuore del mistero, dell'annuncio!

QUEL NOBILE PELLEGRINO

E nella convulsione e nella drammaticità dei mille personaggi che si affollano nella scena centrale tutti volgono lo sguardo ovunque ma soprattutto in alto, verso la croce.

Ed è così che di colpo ne riconosco uno, quello che, in un certo senso, mi aveva informato di questa possibilità, quel volto di nobile vestito da pellegrino, lo riconosco ed è lì che guarda me, ai piedi della croce, cioè è uno dei pochissimi che ha lo sguardo rivolto verso chi guarda, quasi a dire: «anch'io sono venuto qui, come tu oggi e sono in questo luogo, ai piedi della Croce perché ogni cammino da qui deve ripartire se vuole raggiungere la sua meta, e ciascuno traccia un cammino nuovo, suo ma accanto e in compagnia di altri!».

Sento quasi sussurrare queste parole e «stacco un attimo il cervello» per dare spazio al cuore che mi parla e contemplo, ed entro nel silenzio.

Solo dopo questo lungo silenzio capisco perché quella che in quel momento stavo iniziando era davvero un'avventura: tutto di fronte ai miei occhi, dalla scena dell'annunciazione, l'incarnazione del Verbo, alla resurrezione mi parlava del Suo venirmi incontro, della sua venuta nel mondo e in me saliva quella antica invocazione che sono andato subito a cercarmi nell'unico libro che avevo portato con me, la Bibbia, nelle ultime sue parole, nel libro dell'Apocalisse: «Vieni Signore Gesù. Maranathà!»



La "Parete" dipinta nel 1513 da Gaudenzio Ferrari appare maestosa all'interno della chiesa